

Cari Colleghi,

Prima di entrare nel periodo più impegnativo del ns. lavoro esterno; corsi, seminari, conferenze, ecc. desidero richiamare alla comune attenzione alcune considerazioni:

1) L'attività esterna deve essere da noi considerata come prassi, cioè ~~una~~ applicazione concreta del ns. pensiero e della ns. ricerca.

2) Dobbiamo ricordare le tesi dell'ISMO che rappresentano l'unica dichiarazione di ~~intenzione~~ cui abbiamo aderito volontariamente:

- p.3) L'intenzionalità della scienza cioè il superamento di una concezione "neutrale" di scienza e di ricerca e la assunzione delle stesse come "modalità intenzionali di intervento modificativo nella realtà" quindi connesse con una visione globale e perciò politica della società.
- p.4) Il rifiuto di una concezione individualistica della conoscenza: la conoscenza e la creatività sono fatti sociali, sono cioè risultati della interazione umana che si realizza nel tempo e nello spazio. Così tutti partecipiamo alla ricerca ed il ruolo degli operatori scientifici non può che essere quello di favorire e organizzare questo processo di natura collettiva, rinunciando ad una azione di supremazia, di controllo e quindi ad una concezione individualistica della conoscenza
- p.5) Rifiuto di un uso privatistico della conoscenza: conseguentemente al punto precedente, non trova legittimazione alcuna l'uso privatistico dei benefici della ricerca scientifica, che deve invece essere strumento di crescita dell'intera società.

Il tentativo di tornare all' "onnipotenza infantile" di pensare di "poter fare da soli", denegando le interdipendenze con gli altri sono elementi negativi, che bloccano il ns. sviluppo individuale e collettivo.

Anche il denegare le differenze, esemplificando la realtà a ns. uso e consumo, non ci fa crescere.

L'assenza di corresponsabilità, di partecipazione di funzionamento collettivo, rappresenta il virus della ns. dequalificazione e della crisi della ns. identità.

3) Funzionare collettivamente, in positivo, significa operare nell'interesse comune, trovando una identità fra la crescita altrui e la crescita propria. Non è possibile agire in gruppo soltanto e sempre in modo "centrifugo", pensando di crescere e di fare tutto da solo, utilizzando solo strumentalmente gli altri. In questi casi vi è per correttezza morale verso di sé e verso gli altri, la possibilità di "uscire dal gruppo". Non sono eventi patologici bensì fisiologici di un gruppo di lavoro ove i vincoli di "contenuto" e di "processo" so-

no più stretti. Sono eventi tuttavia dolorosi che talvolta si sono determinati anche nella breve storia del ns. Istituto.
Ogni appartenenza ha un pro e un contro e ognuno deve accettare entrambe le parti.

4) Alcune regoli informali, ma sostanziali, hanno sino ad oggi governato il ns. funzionamento collettivo.

Nell'ultima riunione del collettivo di lavoro del giorno 30 marzo u.s., abbiamo richiamato la funzione di quel tipo di riunioni e del metodo di attribuzione dei lavori.

Il ns. modello di funzionamento come sappiamo è per progetti con un meccanismo di doppia leadership: il leader del progetto (task-oriented) e la leadership istituzionale (presidenza, incarichi di struttura e collettivo di lavoro).

Mi sembra oggi importante richiamare alcune regole di comportamento amministrativo perché siano note a tutti.

- a) Come sapete l'Istituto ISMO si autofinanzia attraverso il lavoro dei suoi componenti
- b) Tutti i lavori che in qualsiasi modo e con qualsiasi tramite vengono realizzati nell'Istituto debbono sottostare alle regole dell'Istituto diverse asseconda se:
 - trattasi di lavoro professionale (in sostanza quello per le aziende oppure in cui prevale nettamente la componente personale rispetto all'Istituto (consulenze)
Per questo settore è in studio avanzato la costituzione di una
 - società professionale
 - oppure se trattasi di attività ISMO: cioè quelle attività che sostanzialmente fanno capo all'istituto e che ne utilizzano strumenti, know how, operatori, strutture, collegamenti, garanzie, ecc.

Nessun lavoro che venga a trovarsi al di fuori di alcune di queste regole collettive (fatta eccezione ovviamente per l'attività politica, accademica o estranee all'oggetto dell'attività ISMO in senso lato) può essere fatto utilizzando direttamente o indirettamente l'ISMO. Né queste attività possono essere svolte dagli operatori dell'ISMO all'esterno a titolo personale se non dopo aver ottenuto autorizzazione a questo scopo del presidente dell'ISMO. In caso contrario è messa in seria discussione l'appartenenza.


Attualmente operano in istituto le seguenti persone:

	<u>status formale</u>	<u>funzione interna</u>
dr. VITO VOLPE	socio	docente interno, senior, Presidente
" GUIDO CONTESSA	socio	docente interno, senior, responsabile P. Relazioni
" MASSIMO BRUSCAGLIONE	aderente	docente interno, senior, responsabile formazione quad
" GIOVANNI MIRADOLI	socio	docente interno, senior, responsabile ricerca

Ciascuno del resto é in grado di capire l'importanza dell'esistenza dell'ISMO e dell'attività professionale, come due modalità non antagonistiche, ma complementare di espressione della propria attività lavorativa.

Su tutte queste cose la Tua opinione e il Tuo contributo é da me gradito ed auspicato.

9-4-1976

Vauck 

13 aprile 1974

Caro Vito,

ricevo la tua circolare e ti invio, come da richiesta, le mie osservazioni, almeno per le parti che mi trovano dissenziente.

- 1) che l'ISMO si finanzi attraverso il lavoro dei suoi componenti è ovvio, meno ovvio è che ~~debbono essere~~ questi stessi (pur non rivestendo alcuna carica formale) debbano anche trovarselo il lavoro. In tal caso non si capisce quale sia la funzione del C.di Am. (ammministrare danaro che altri portano?)
- 2) non è risolta la secolare ambiguità fra le attività ISMO e quelle professionali; perché se usiamo il parametro "ubicazione dello svolgimento del lavoro" risulta essere ISMO anche la tua attività Pirelli o AEM ecc.; se invece usiamo il parametro "uso di know-how" e leghiamo ad esso l'attività professionale, intanto dobbiamo stabilire cosa è questo "know how" (e mi sembra ci si debba riferire ai seminari interni, alle ricerche, ai dibattiti), e in secondo luogo arriveremmo a non capire perché un socio ha pagato una quota associativa per una iniziativa da cui non può trarre alcun giovamento culturale, oppure dovremmo sancire che anche Brusca, Buti, Belloni, Tanzi ecc. e Volpe devono lasciare una tangente sul loro lavoro in aziende in cui forse fanno uso di "know-how" dell'ISMO (anche Miradoli, Manco, Trogu ecc.); se infine ci riferiamo all'uso dei borsisti o dei docenti interni bisogna chiarire che questo è un "favore" che il committente compie per l'ISMO (che io segnali alla CISL la Ghirardini mi va accreditato non addebitato).
- 3) da tutto ciò consegue che io mi ritengo perfettamente autorizzato (legittimato) a svolgere ogni attività professionale a mio nome, senza chiedere alcuna autorizzazione all'ISMO; l'unica obiezione che potrebbe essermi fatta è circa l'uso della scrivania, ma a tale proposito osservo:
 - che l'inizio di questo uso è stato "caldeggiato" dal Presidente quando all'ISMO non c'era la segretaria né le borsiste, perché era utile un "telefonista"
 - che il C.di Am. ha espressamente deliberato che il sottoscritto potesse fare uso della struttura ISMO a fini professionali, senza dovere alcun corrispettivo (questo era il lavoro prestato)
 - che malgrado ciò, in seguito a richiesta del Presidente, per il '73 mi è stata chiesta la somma di £.500.000 (somma che ho accettato di pagare) e di cui ho già versato la metà circa).

In conclusione ribadisco quanto già detto a voce:

-per il '73 il conto approssimativo fra me e l'istituto è il seguente:
a mio avere: £.1.000.000 circa (10% lavori Regione e 20% CISL)
£.300.000 (dati in pagamento affitto)

poiché tuttavia il mio rapporto con l'ISMO mi ha procurato lavori non previsti (300.000 Fabbri, 50.000 ISTIM, 150.000 IDI) mi ritengo moralmente creditore verso l'ISMO di circa 700-800.000 lire. Questo non significa che esigo questa somma, bensì che mi aspetto il diritto di ottenere dall'istituto (quando ci saranno) lavori per uguale somma.

- Naturalmente in tale ottica mi ritengo esonerato dal pagamento di ulteriori percentuali all'ISMO, a meno ^{che} l'istituto non accetti di indebitarsi nei miei confronti per altre somme. In altre parole ritengo di non dovere lasciare alcuna tangente sul lavoro Bellagio, per il semplice motivo che essendo un lavoro da me (e da te) indiscutibilmente procurato, sarebbe una ingiustificata autotassazione. Al contrario ritengo, almeno sul piano morale, che sia l'ISMO a doversi tassare a nostro favore; poiché ciò non è possibile ho deciso di lasciare "generosamente" le mie spettanze all'ISMO, nella speranza che in futuro questi mi riconoscerà un credito almeno sui lavori. Lasciare le mie spettanze all'ISMO è un conto, altro conto è arrivare anche ad autotassarmi per vicariare l'inefficienza di un Consiglio di Ammin. di cui non faccio parte.
- Diverso è il caso di lavoro ~~pro~~ procurato dall'ISMO (Acer) ^{ARL} o dal dott. Volpe (Fabbri, IDI, AISL ecc.) sul quale non alcuna obiezione nel versare la somma del 20%.
- Circa il lavoro del '74 il regime dovrebbe essere lo stesso: sul lavoro procurato da ciascun membro ISMO, procurato a titolo personale, deve essere riconosciuta al "procacciatore" una tangente che egli può esigere o mettere in credito (del 20%). In caso contrario non si vede quali incentivi dovrebbe avere un qualsiasi socio o aderente nel portare lavoro ad un istituto che non "ricambia".
- D'altronde è fin troppo evidente che se il mio lavoro è ISMO non devo pagare alcuna somma per l'affitto del tavolo (ma questa idea non mi entusiasma perché farei avere al C.diam. potere sul mio lavoro), se il mio lavoro è mio, è giusto che paghi un affitto ma è anche giusto che mi si riconosca una percentuale sul fatturato che contribuisco a portare in Istituto.
- Per essere ancora più espliciti: ritengo che il lavoro Regione sia attribuito alle due persone V. VOLPE e G. CONTESSA, così come la Fabbri attribuisce a V. Volpe la consulenza ed i corsi; il 10% del lavoro così procurato è mio credito, e sul lavoro che in tal modo mi viene affidato (docenze, project leader) ritengo di non dovere nulla all'istituto né in termini economici né in termini di potere (le decisioni riguardano solo i due consulenti); circa la CISL ritengo mi debba essere riconosciuta una tangente del 20% (dico riconosciuta non data) visto che ho trovato il lavoro e mi costa giornate in termini di P.R.

Certo che vorrai interpretare questa mia come una chiarificazione su cui meditare senza la consueta aggressività, e che comprenderai il significato di autonomia e dignitosa libertà (pur nella dimensione collettiva) ad essa sotteso, ti saluto cordialmente.

Guido.